

**I racconti**

**Favole e misteri del paese che non c'è nell'Irpinia terremotata**

**Felice Piemontese**

**I**l terremoto del 23 novembre 1980 - con le sue spaventose conseguenze - non ha dato origine a moltissime opere letterarie, a differenza di quel che è accaduto in ambito artistico, grazie a quel grande «suscitatore di eventi» che fu Lucio Amelio. A suscitare questa riflessione è il romanzo appena uscito di Giuseppe Lupo intitolato *L'ultima sposa di Palmira* e pubblicato da **Marsilio** (pagine 174, euro 18). Un'opera letteraria ricca di fascino e di suggestioni, che conferma ciò che di buono s'era detto su Lupo al momento del suo esordio (*L'americano di Celenne*, pubblicato undici anni fa), e succes-

sivamente.

La protagonista del romanzo, Viviana Pettalunga, è una giovane antropologa milanese che, nei giorni immediatamente successivi alla catastrofe, si precipita in uno dei centri del «cratere», l'immaginaria Palmira, armata di registratore come ha già fatto in altre occasioni, convinta che «una che si interessa dei popoli, se vuole conoscerli, deve cominciare da chi ha perso la casa o piange un parente sotto le macerie». Subito, l'antropologa si ritrova a fare i conti con un dramma di enorme portata. Si aggira tra le macerie, constata i ritardi dei soccorsi, interroga «responsabili», stabilisce contatti con un giornalista de «Il Mattino» che, insieme a tanti



**Quei giorni Irpinia, 1981**

altri, si occupa delle conseguenze della tragedia. Ma, più ancora forse, grazie all'incontro col falegname artista Mastro Gerusalemme, l'antropologa si lascia trasportare in un'altra dimensione, che è quella mit-

co-favolistica. Palmira, luogo che non esiste sulle carte geografiche, ha il suo ricco e sentito epos popolare, fatto di storie e leggende, di personaggi e di gesta che partono dall'avventurosa fondazione del paese e dai modi in cui la sua vita si è svolta. Un epos peculiare ma nello stesso tempo simile a quello di tanti altri paesini irpini e lucani, che mai nessuno si è sognato di tramandare e che il terremoto ricoprirà di macerie proprio come ha fatto con le persone, le cose, gli oggetti della vita quotidiana.

Il faticoso avvio della fase post-terremoto s'intreccia dunque con i racconti di Mastro Gerusalemme, in un gioco «di incastro fra epica orale, mito e cronaca», costruito alternando le

convulse giornate dell'antropologa e dei soccorritori ai racconti del falegname. Con un meccanismo narrativo che ricorda uno degli archetipi della narrazione (*le Mille e una notte*) e l'ambizione - segnalata anche dal risvolto di copertina - di costruire una nostrana *Spon River*. Tanto più necessaria in quanto proprio il terreno è destinato a fare da *spandacque*, a segnare l'arrivo di quella triste parodia della modernità che sono i supermercati, i mal-parccheggi, gli anonimi condomini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Lupo  
**L'ultima sposa di Palmira**  
Marsilio, pagg. 174, euro 18

